

Alberto Magnaghi

Nota introduttiva per il Convegno nazionale SdT di Castel del Monte
(15-17 novembre 2018)

“La democrazia dei luoghi: azioni e forme di autogoverno comunitario”

1) L'impostazione del tema del convegno

Questa bozza riprende la mia relazione introduttiva dell'assemblea del 5 febbraio 2018 riaggiornata con i temi dei lavori della commissione del 6 giugno (vedasi verbale); opportunamente sintetizzate possono costituire materiale utile per la *Call* per il convegno.

Il percorso degli ultimi convegni nazionali della Società dei territorialisti (*Ritorno ai sistemi economici locali*, Galliciano, Alpi Apuane, 2016; *Dai territori della resistenza alle comunità di patrimonio: processi di autorganizzazione e autogoverno delle aree fragili*, Matelica, Marche 2017) ha portato a un dibattito che ha posto interrogativi di carattere culturale e politico generale sul ruolo e le prospettive delle nuove forme di cittadinanza attiva presenti in misura crescente nel territorio italiano, in relazione alla crisi della democrazia rappresentativa e delle strutture sociali intermedie. Il convegno, pur tenendo saldo l'approccio specifico della Sdt (testimoniato ampiamente nei primi 6 numeri della rivista scientifica *Scienze del territorio*), che ci consente di parlare di esperienze sociali utilizzando saperi multidisciplinari peculiari alle scienze territoriali, intende avventurarsi a cercare risposte generali al futuro ruolo culturale e politico di queste nuove forme di democrazia di comunità rispetto agli istituti e alle forme di democrazia delegata; per questo intende fare del convegno nazionale un momento di riflessione allargata con i soggetti variegati di queste esperienze di nuova democrazia. Il tema *democrazia dei luoghi* (proposto da D'Andrea) è stato scelto dalla commissione date le problematiche critiche da tempo emerse soprattutto nella letteratura sociologica sulla parola “Comunità”; che, peraltro, è utilizzata ampiamente, per l'autorappresentazione, dagli stessi soggetti sociali cui ci riferiamo (De La Pierre). E' importante dunque affrontare il tema della comunità a livello teorico soprattutto in relazione ai nuovi movimenti che si autodefiniscono “comunitari”, nonostante la crisi del concetto di comunità negli ambienti accademici. A questo proposito è importante che i singoli soggetti che interverranno nel convegno siano invitati a esplicitare cosa intendono per *forme comunitarie delle loro azioni*, in particolare in relazione ai problemi delle nuove forme di democrazia territoriale di cui si occupa il convegno stesso.

Si tratta dunque di assumerne una definizione aperta alla sperimentazione, un “cerchio che non si chiude” (Marzocca). A partire da questa precisazione abbiamo individuato il sottotitolo del convegno “*azioni e forme di autogoverno comunitario*”; comunità di soggetti attivi che si connotano come *comunità progettuali* che avviano processi di *ricomposizione* sul territorio senza deleghe alle istituzioni (Poli).

Dunque, ci proponiamo di affrontare la difficoltà delle definizioni misurando i concetti rispetto alle esperienze in corso come comunità *in fieri, dinamiche, aperte*; verificando le forme in cui viene superata la delega al voto (o ai flussi del mercato) e gestito autonomamente il processo decisionale dalle nuove aggregazioni territoriali, riferite non solo al consumo, ma anche alla produzione, verso forme solidali e comunitarie.

2) Il contesto di riferimento

“Non c’è più quel tessuto politico sociale, che i grandi partiti di massa offrivano un tempo al confronto.....si è perso il rapporto con il territorio...perché sul territorio non c’è più vita sociale e ricostruirla è ormai difficilissimo” Luciana Castellina, Il Manifesto, 9 marzo 2018

Luciana Castellina, importante protagonista della sinistra italiana, usando le categorie interpretative del ‘900 (il “tessuto politico sociale”, i “partiti di massa”), dichiara a caldo, dopo le elezioni dell’8 marzo 2018, di vedere un territorio su cui oggi “non c’è più vita sociale”.

Avendo noi abbandonato questi occhiali da diversi anni e guardando e praticando il brulichio socioterritoriale diffuso, vediamo, al contrario, *crescere* “vita sociale” nel territorio: siamo di fronte a un territorio *straordinariamente popolato e denso di cittadinanza attiva, di associazionismo civico, di esperienze solidali e mutualistiche nel lavoro, di conoscenze e saperi contestuali, istanze e progetti di cura dell’ambiente, del territorio, dei mondi di vita*, solitamente ignorati o marginalizzati nella comunicazione mediatica e nei programmi della politica istituzionale.

Queste esperienze costituiscono una risposta ancora molto disaggregata alla scomposizione dei rapporti sociali della produzione in un multiverso di figure sociali e contrattuali rispetto alla passata centralità della classe operaia nel fordismo. Muta di conseguenza la forma del conflitto, non c’è più, nel passaggio dalla “città fabbrica” fordista alla società robotizzata e disaggregata, il proseguimento del patto fra eguali nello sfruttamento (coscienza di classe), dal momento che i nuovi movimenti sono un multiverso di differenti componenti sociali caratterizzate da rapporti di produzione fortemente diversificati, frammentati, precari. Questo multiverso, nelle sue emergenze innovative, è principalmente composto da: *neoagricoltori* che ricostruiscono un rapporto di cura con la terra, la qualità alimentare, l’ambiente, il paesaggio e attivano relazioni di scambio conviviale di reciprocità con la città; *neoartigiani* (tradizionali, innovativi, digitali) che praticano in forme relazionali aperte e solidali la riappropriazione di tecnologie per la produzione diretta di beni e servizi; *associazioni ambientaliste e culturali, comitati di abitanti* che praticano forme capillari di difesa e cura dell’ambiente, del territorio e del paesaggio; *collettivi, comitati di cittadini* nelle periferie urbane che attivano occupazioni di edifici a scopo abitativo; occupazione di giardini, parchi, aree verdi; recupero di officine dismesse, produzione di servizi e di azioni solidali e forme di solidarietà attiva (Cellamare, Agostini); *aggregazioni giovanili* che realizzano spazi pubblici e sociali autonomi; associazioni di *mutuo soccorso* e di *community* fra lavoratori autonomi, subordinati, precari, interinali (Acta); *associazioni femminili* che sperimentano simbolici e luoghi comunitari fondati sulla relazione di genere; *movimenti etnici* che perseguono il riconoscimento delle identità linguistiche e culturali, che costruiscono nuovi spazi pubblici di cittadinanza e di scambio; *imprese produttive e finanziarie, cooperative e fondazioni* a finalità etica, mutualistica, solidale, ambientale e sociale; associazioni per l’autoconsumo, il consumo critico e l’acquisto solidale; reti del commercio equo e solidale; ampi settori del volontariato, del lavoro sociale, dei servizi e del lavoro autonomo, che creano reti di scambio non mercantile, e così via.

Nell’elencare sinteticamente questo intricato e multiforme reticolo di energie “insorgenti” evidenzio il fatto che queste componenti sociali, produttive ed economiche fra loro molto differenti per collocazione sociale, culturale, geografica,

producono, ognuna nel proprio ambito di interesse e di azione, *critica, rifiuto, resistenza, conflitto*, ma anche contemporaneamente *riappropriazione diretta di saperi produttivi, costruzione di nuovi simbolici e immaginari; pratiche di vita e di consumo alternative a livello locale fondate sul valore della quotidianità e della prossimità e reti solidali a livello globale*. Attività che nel loro insieme tendono a far regredire la produzione mercantile e il lavoro eterodiretto, e fanno espandere la sfera delle attività autonome, autodeterminate, la cooperazione volontaria, dilatando il tempo “proprio”¹ o liberato; inducono, con la loro socializzazione, crescita di *identità collettive* attraverso l’autoriconoscimento e patti solidali, e sedimentano sul territorio frammenti di futuro fondati su embrioni di nuovi istituti comunitari di autogoverno.

Questa strada di riappropriazione “dal basso” dei saperi e delle tecnologie, riparte dall’agricoltura, dall’artigianato e si estende alle attività riproduttive e al terziario avanzato con l’obiettivo di reimparare a fare, a riappropriarsi dei saperi e della loro gestione per riconquistare un potere stabile².

Si tratta di un processo crescente di costruzione di aggregati comunitari in *forme autonome* o attraverso *patti per un obiettivo comune fra diversi* (contadini, artigiani, piccoli commercianti, comunicatori, lavoratori della conoscenza, artigiani digitali, ricercatori, studenti).

In un territorio polverizzato e “messo al lavoro” come fabbrica sociale crescono esperienze in cui si ricompongono abitanti e produttori, scissi dal fordismo in lavoratori salariati e residenti della città fabbrica, ricostruendo comunità di interessi fra diverse figure sociali (ad esempio, nei contratti di fiume o in altre forme di aggregazione dal basso, si verifica una convergenza fra abitanti e produttori sulla volontà di riappropriazione dei beni comuni territoriali, che mette insieme interessi diversi qualora riescano a dare forma decisionale a un patto associativo sulla valorizzazione dei beni comuni).

Il conflitto si sposta, in questa riaggregazione socioterritoriale di soggetti diversi, dalla riappropriazione di una quota della ricchezza sociale prodotta (profitto) (tipico della lotta salariale o sui servizi come salario indiretto) a un conflitto fra *autogoverno di una società locale e eterodirezione*.

¹ A. Magnaghi, *Un’idea di Libertà. San Vittore ’79-Rebibbia’82*, Derive Approdi, Roma, 2014

² L’esempio, sul movimento dei *makers*, fa ben capire il cambiamento di collocazione del conflitto. Non più solo il rifiuto “in attesa di”, ma il reimparare a fare le cose e avere potere sulle cose, (nel laboratorio di Leopoldina Fortunati all’Università di Trento stanno costruendo un robot con la stampante 3D), in una logica di progettazione tecnologica che serva al nostro *empowerment*. Ciò è dato a partire da un livello di conoscenza elevato, rispetto all’operaio della catena: oggi un ragazzino di 13 anni è in grado di farsi la stampante 3D.

Un altro esempio in cui la forma del conflitto in queste esperienze si muove su piani differenti da quelle della città fabbrica (rifiuto, estraneità), si verifica laddove i comportamenti conflittuali si risolvono nella riappropriazione diretta delle forme di riproduzione della vita biologica, in particolare nei modi di produzione della *neoagricoltura ecologica* che rimettono in discussione le relazioni città-campagna, a partire dalla qualità del cibo e dalla produzione di servizi ecosistemici. Questo esempio mostra la radicalità generativa di queste esperienze nella riappropriazione delle tecnologie e dei fini della produzione da parte dei neoagricoltori: laddove è messa concretamente in discussione la produzione industriale dell’agricoltura, ma anche la città interpretata come insieme di funzioni, (dalla città fabbrica alla città merce), attraverso la reinterpretazione del suo *metabolismo urbano*, con nuovi patti fra città e campagna, fra cittadini e agricoltori in grado di praticare la chiusura dei cicli (del cibo, dell’acqua, dei rifiuti, dei servizi), ovvero di *autodeterminare* la riproduzione della comunità locale, rompendo le dipendenze dalle reti globali.

3) Tipologie di soggetti e di temi della cittadinanza attiva inscrivibili nel tema della democrazia dei luoghi

Rispetto a questo vasto universo di temi e azioni, soggetti e esperienza abbiamo cercato per il convegno di novembre a Castel del Monte di ordinarne la narrazione (l'analisi e le proposte), in *tre campi* che contraddistinguono specifici arricchimenti della problematica della democrazia dei luoghi, ai quali la *call* richiede di contribuire:

a) Nuove forme e strumenti di pianificazione dal basso (rapporti pattizi fra diversi soggetti) che possono divenire i protagonisti di nuovi istituti di mediazione istituzionale.

Es: Ecomusei, contratti di fiume, di lago, di montagna, di paesaggio..., Osservatori locali del paesaggio, parchi agricoli multifunzionali, biodistretti, società locali del cibo (cultivar tradizionali)

Forme di autorganizzazione socioterritoriale nelle periferie urbane e nel territorio

Es: cohousing e ecovillaggi, laboratori e comitati di cittadini nelle periferie (es: quartieri di Roma, occupazioni di case via Filangieri a Napoli, la comunità agricola di Mondeggi a Firenze, Campi Aperti ass. per la sovranità alimentare a Bologna), comitati territoriali di abitanti (es: rete dei comitati per la difesa del territorio in Toscana) esperienze spontanee di ripopolamento socioprodotivo della montagna (es: "Salviamo le Apuane" "Paraloup");

Forme e istituti produttivi innovativi connessi alla autovalorizzazione dei beni comuni patrimoniali:

imprese e reti e di economie solidali, (es: Gas, RES, Rete delle reti, filiere del pane, pasta, ecc.) fondazioni sociali e comunitarie (es: Fondazione Messina), banche del tempo e forme di mutuo soccorso (aiuto-aiuto, mutualità socio-sanitaria, formativa, fabbriche recuperate, laboratori autogestiti e coworking.), monete locali e microcredito, economie circolari, fondamentali, cooperative comunitarie (es: Val cavallina, L'Innesto), esperienze di autoproduzione energetica, scuole di economia civile, reti open source nei sistemi informatici, reti dei makers; forme di neomutualismo solidale, associazionismo e autorganizzazione e nuove rappresentanze nelle nuove forme di lavoro autonomo e precario (Smart, Acta, sindacati sociali metropolitani dei *riders*)

3) La dissimetria fra istituzioni e cittadinanza attiva

Il riconoscimento di questa ricca e variegata "vita sociale" nei luoghi, nei mondi di vita degli abitanti e dei produttori ci impone di dover fare i conti con una *radicale sproporzione e disimetria, fra le istituzioni e i soggetti del cambiamento, culturale e politica.*

Culturale in quanto, leggendo in filigrana la domanda di trasformazione urbana, rurale e di conversione socio-produttiva emergente dagli obiettivi perseguiti da molti soggetti socio-territoriali, essa poco somiglia agli obiettivi presenti nel sistema politico amministrativo,³ anche nei recenti programmi elettorali dei partiti di sinistra,

³ Qualche esempio di disimetria: si vanno estendendo reti di economia solidale, civile, sociale, mutualistica, del commercio, imprenditoria e finanza etica, fondazioni a carattere comunitario, che poco intersecano le politiche istituzionali sul lavoro, a fronte di un allontanamento crescente delle

interamente iscritti in una strategia di ristabilimento dei rapporti socioproductivi novecenteschi connessi al ritorno al welfare, piena occupazione e lavoro stabile; tassazioni massiccia ricchezza, riduzione del precariato...; politiche che in ogni caso non intaccano la dipendenza del lavoro e i rapporti sociali di produzione capitalistici;

Politica, in quanto la maggioranza degli obiettivi, delle vertenze e delle azioni portate avanti dalla cittadinanza attiva e dalle nuove forme solidali del lavoro non trovano da tempo risposta nelle azioni dei governi nazionali e *tantomeno locali* che sembrano rispondere al comando di interessi esogeni e di attori economici forti, poco coincidenti con una visione dell'amministrazione locale rappresentativa degli interessi degli abitanti/produttori e poco finalizzate a risolvere strategicamente le criticità responsabili dell'abbassamento crescente della qualità della vita e del lavoro nelle periferie metropolitane e della desertificazione delle aree interne.

Occorre prestare attenzione a eventuali segni di cambiamento della sproporzione nella mutata situazione istituzionale a favore di un ascolto delle istituzioni di cittadinanza attiva, ma il percorso sembra lento e contraddittorio.

Soprattutto i Comuni che dovrebbero essere i più vicini a dialogare con movimenti e associazioni sono ancora gestiti direttamente dai partiti nazionali, generalmente su obiettivi che non coincidono con gli interessi di gestione del benessere collettivo.

Soprattutto sul problema del ruolo dei Comuni con cui si confronta l'azione innovativa delle varie componenti di cittadinanza attiva è importante dare spazio alla *storia territoriale di diverse forme di comunità*, dei loro confini e al retroterra dei saperi locali; alla geografia dei luoghi nella storia dei comuni medievali; storia che è importante per le prospettive avanzate dal convegno (De Candia, Greppi, Marson)

In questo contesto in cui la dissimetria è destinata a durare il problema è far comunque crescere i livelli di autonomia e autodeterminazione delle esperienze di democrazia dei luoghi attraverso la costruzione di reti solidali e di integrazione delle azioni verso l'autogoverno dei luoghi del vasto campo d'azione dei soggetti.

4) Verso la costruzione di forme e istituti di autogoverno comunitario

Nelle diverse esperienze cui ci riferiamo, ci troviamo attualmente in una condizione di separatezza delle azioni, anche se gli obiettivi sono simili: quando ci sono relazioni istituzionali (come nel caso degli ecomusei, dei contratti di fiume, dei parchi agricoli, delle produzioni biologiche, dei biodistretti), siamo di fronte ad una verticalità delle relazioni con settori dell'amministrazione (agricoltura, beni culturali, ambiente,

decisioni degli apparati economico finanziari dei flussi globali; gli abitanti urbani e i neocontadini si autorganizzano per creare relazioni dirette fra agricoltura e città (orti urbani e periurbani, reti corte, parchi agricoli, filiere locali di produzione e consumo, produzione di servizi ecosistemici...): le istituzioni affidano la produzione del cibo alla relazione fra grandi strutture commerciali e grandi aziende agroindustriali; gli abitanti esprimono da tempo la volontà di "abitare" i fiumi (le riviere, le spiagge, i paesaggi, la navigazione...), di curare i paesaggi e gli ambienti e i patrimoni locali (ecomusei, osservatori locali sul paesaggio, ecc); le politiche istituzionali sono state fino ad ora prevalentemente rivolte alla riduzione del rischio idraulico e inquinologico, assumendo il fiume come un pericolo, i paesaggi e beni culturali come elementi di compensazione delle leggi devastanti dell'economia; gli abitanti costruiscono reti, associazioni, movimenti per ricostruire spazi pubblici nelle periferie a partire da vertenze di difesa e cura dei "mondi di vita" (sulla casa, sui servizi), di ricostruzione di relazioni di prossimità e conviviali, di riappropriazione di luoghi della socialità e di qualità dei paesaggi; le istituzioni osteggiano le esperienze di autorganizzazione, mutualismo di vita quotidiana; affidano la ricostruzione degli spazi pubblici ai centri commerciali, ai *mall*, alla mercificazione delle stazioni ferroviarie, aeroportuali, di molti edifici pubblici con la loro privatizzazione; e così via

infrastrutture...) che tendono alla rifunzionalizzazione delle azioni alle politiche istituzionali di settore.

Il problema è creare reti e nodi di confluenza *territoriale, orizzontale* dei soggetti nei luoghi del conflitto verso la costruzione di nuovi istituti di autogoverno. Fare in modo che un accresciuto legame orizzontale fra diverse componenti della cittadinanza attiva produca istituti e strumenti di azione che siano in grado:

- di aumentare la capacità di *autorganizzazione relazionale e di rete* sul territorio per produrre trasformazioni del governo dei beni comuni territoriali da parte delle comunità locali verso sistemi ecologici, territorializzati, autogovernati, in grado di costruire relazioni non gerarchiche fra comunità, verso un federalismo municipale e bioregionale;

- di spostare l'attenzione degli *amministratori locali* dalla dipendenza partitica e dei potentati economici al contributo alla realizzazione dei progetti socialmente prodotti.

-di promuovere la crescita di forme di *autogoverno territoriale dei produttori/abitanti* attraverso nuove forme di contratto sociale non più legato al dominio del lavoro subordinato, che sviluppino nuove forme di democrazia di comunità, qualora sia in grado di avviare nei territori conversioni eco-socio territoriali alternative.

-di individuare *forme e dimensioni delle decisioni a geometria variabile*, individuando il luogo di riferimento.

Questi obiettivi aprono una pluralità di problemi e di interrogativi che dovranno essere affrontati nel convegno:

-a quali condizioni questa crescita di forme di autogoverno comunitario può dar luogo a forme di *federalismo e globalizzazione dal basso* che contrastino i poteri globali del capitale finanziario, allontanando il dominio dei flussi sui luoghi? (Bonomi) (un richiamo alle storiche strategie dello *sganciamento dal mercato mondiale* di Samir Amin e al ruolo fondativo della *comunità concreta* di Adriano Olivetti);

-nei percorsi di superamento dell'orizzonte del lavoro salariato e dipendente a tempo indeterminato (da Gorz in poi), della crescita di forme di lavoro autonomo nelle sue molte varianti postfordiste, di microproduttori in rete, di conoscenze innovative diffuse che non necessariamente richiedono proprietà dei mezzi di produzione (dematerializzati), è pensabile una *riappropriazione collettiva da parte di diversi soggetti produttivi, dei fini della produzione, sganciandoli e autonomizzandoli dall'eterodirezione dei flussi*? Attraverso l'attivazione di quali processi?

-la crescita di forme di autogoverno territoriale dei produttori/abitanti attraverso nuove forme di contratto sociale non più legato al dominio del lavoro subordinato, che sviluppino nuove forme di democrazia di comunità, qualora sia in grado di avviare nei territori conversioni eco-socio territoriali alternative, a quali condizioni può dar luogo a forme di *federalismo e globalizzazione dal basso* che contrastino i poteri globali del capitale finanziario, allontanando il dominio dei flussi sui luoghi? (un richiamo alle storiche strategie dello *sganciamento dal mercato mondiale* di Samir Amin e al ruolo fondativo della *comunità concreta* di Adriano Olivetti).

-come può questo insieme di attività, con patti solidali tra soggetti per agire in modo sistemico e integrato nei diversi settori, proporre un progetto socio-territoriale di *sviluppo locale autosostenibile che dia luogo a istituti di autogoverno forgiati attraverso esperienze di democrazia di comunità*? Attraverso quali forme di decisione pattizia a rete sul territorio? Quali forme di mediazione fra queste esperienze e i soggetti istituzionali in sostituzione di una democrazia rappresentativa che non garantisce più rappresentanza?

-la messa in rete delle esperienze di democrazia dei luoghi presuppone istituzioni *accoglienti*; è necessaria dunque una *innovazione istituzionale* che riguarda le

dimensioni geografiche e politiche delle decisioni, mettendo innanzitutto in discussione l'atto della rappresentanza, dal momento che oggi si è rappresentati su tutto e peraltro non c'è più un soggetto politico in grado di rappresentarci su tutto (D'Andrea). Il questo senso il rapporto istituzionale delle pratiche è in *costante tensione* ed è giusto che sia così dal momento che l'innovazione non nasce dai versanti istituzionali (Barbanente), che sono ormai viste dai territori come il nemico alleato del sistema neoliberista. Da una parte contrastano i movimenti, dall'altra hanno bisogno di riconoscimento (Cellamare); su come i prototipi e le molte forme della sperimentazione: le esperienze di impresa sociale e i suoi soggetti (i nuovi agricoltori, le fondazioni a responsabilità socioterritoriale, le nuove forme di cooperazione, i distretti culturali avanzati...) possono comunicare fra loro e innovare le istituzioni per affrontare il conflitto? (Bonomi);

Questi i principali interrogativi del convegno.

In alcuni campi, sia pur limitati territorialmente e tematicamente, questa riappropriazione di fini autodeterminati della produzione e del consumo già avviene. Ad esempio: nell'aggregazione territoriale di esperienze di produttori/abitanti nei diversi campi di espressione di progettualità alternative: agricoltura ecologica con produzione di servizi ecosistemici e integrazione fra produttori e consumatori, attività di cura e recupero autogestito da parte di abitanti di servizi e spazi collettivi, assistenza familiare e di vicinato nei quartieri periferici, anche con scambi non monetari e di mutuo soccorso; attività di valorizzazione dei beni comuni territoriali, ambientali e paesaggistici, autoproduzione energetica locale, patti solidali città-campagna, attivazione di economie solidali e imprese sociali (produzione, commercio, consumo, finanza etica, GAS, RES), che si alimentano sulla valorizzazione dei patrimoni locali, "molla caricata nei secoli" (Becattini) che definisce la peculiare capacità creativa e innovativa di una regione.

Si profila comunque la necessità di un "contro-racconto" che legittimi in modo convincente queste nuove progettualità collettive, a fronte delle rappresentazioni che costituiscono tuttora il riferimento per legittimare le politiche pubbliche in atto; con riferimento alle trasformazioni del territorio, le parole chiave tuttora usate andrebbero interrogate rispetto alle esperienze di cui discutiamo: reddito (quale?) vs rendita; tutela (come, per chi?), regolazione vs deregolamentazione (con quali costi e benefici, individuali e collettivi, per i diversi attori); sarebbe comunque utile ragionare su come le iniziative dal basso possono non solo essere riconosciute, ma anche aver voce rispetto all'allocazione dei finanziamenti pubblici (Marson);

Di fronte a questo scenario è necessario chiarire il potenziale ruolo del rilancio delle comunità territoriali e della democrazia dei luoghi, non ricadendo né nel sovranismo, né nella rivendicazione della domesticazione dei flussi della globalizzazione (Bonomi)

5) Le difficoltà nel processo di costruzione della democrazia dei luoghi

Rispetto ai tre campi di azione che trattiamo nel convegno per denotare i caratteri innovativi delle forme di democrazia dei luoghi dobbiamo mettere a fuoco le difficoltà presenti per concretizzare le proposte che avanziamo verso la costruzione di forme di autogoverno comunitario. Per esempio:

-le esperienze di filiere di neoagricoltura (ad esempio le filiere locali del pane, della pasta, dei prodotti delle cultivar tradizionali), dei parchi agricoli multifunzionali, dei contratti di fiume (con complesse aggregazioni di attori locali pubblici, privati e sociali), degli ecomusei, dei nuovi patti città-campagna, non vengono aiutate a creare

forme di autonomia e autogoverno finalizzate al benessere della comunità locale, bensì usate come esperienze complementari funzionali alle grandi strutture dell'industria verde, della grande distribuzione e della green economy o come supporto a politiche settoriali della pubblica amministrazione;

-le esperienze di autorganizzazione di collettivi di cittadini nelle periferie urbane trovano istituzioni sorde o nemiche, al più interessate a esternalizzare la produzione di politiche non più attive nel campo del welfare per coprirne la mancanza;

-le esperienze del lavoro autonomo iniziano a essere riconosciute, ma il mutualismo non è sostenuto dallo Stato in alcun modo, a differenza di Francia e Belgio (SMART); l'azione parasindacale si svolge prevalentemente sul versante della *forma dei rapporti di produzione*, meno sulla ricerca di *senso nei contenuti* (avvicinamento ai fini della produzione); ciò anche in ragione delle forti differenze di collocazione sociale delle diversissime componenti del lavoro autonomo (dalla microimpresa al precariato più marginale) (Bologna,); anche se in Graceffa sono riportate molte esperienze di ricomposizione dei lavori che producono ricadute sullo sviluppo locale, in particolare nelle economie solidali in agricoltura;

-i modelli GAS (gruppi acquisto solidale) e Res (reti di economie solidali), di impresa sociale, estesi al campo edilizio, energetico, della mobilità urbana, hanno molte potenzialità di riagggregazione sociale, di nuovo associazionismo e mutualismo, ma richiedono, avendo molti "nemici", un forte rapporto con le amministrazioni locali (promozione e legittimazione), che a sua volta richiede un grande sforzo di progettualità rivendicativa (che sovente manca) nonché capacità di aggregazione e radicamento locale (Viale);

- le esperienze di ritorno alla montagna (come Paraloup, ma il controsodo è cominciato diffusamente nelle Alpi e nell'Appennino, stiamo organizzando per il 2019 i Stati generali della montagna), di recupero di vasti territori abbandonati oltre i 1200 metri (pascolo, formaggi), che rispondono alla crisi della fabbrica e della metropoli attraverso la ricerca di riorganizzazione della vita, del reddito e del senso del lavoro, mettendo in gioco saperi tecnici, sono di fatto ostacolati da burocrazie amministrative (costi procedurali delle autorizzazioni, bandi europei funzionali a chi dispone già di rilevati capacità finanziarie) e dalla necessità di riagggregazioni fondiarie (Revelli);

- il tema della ricostruzione di un intelletto collettivo non si può sviluppare senza una ricomposizione dei corpi intermedi, a partire dal carattere multidimensionale delle diverse relazioni praticate sul territorio dalle esperienze innovative (De La Pierre) e prospettate per la riorganizzazione della democrazia dei luoghi (D'Andrea).

In conclusione il convegno dovrebbe dare risposte sia agli interrogativi relativi alle concrete e diversificate forme innovative di democrazia comunitaria presenti sul territorio in modo da misurarne i caratteri, la diffusione, la capacità generativa di *luoghi* capaci di contrastare il dominio dei *flussi globali*; sia a come affrontare le difficoltà frapposte all'avanzamento di questi processi dal sistema politico istituzionale e proporre un radicale rinnovamento, a partire dallo sviluppo di istituti di autogoverno comunitario fondato sulla crescita della democrazia dei luoghi.